

24 MINUTI

27 Ottobre 2008

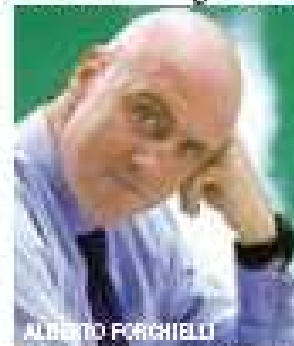
TACCUINO DA SHANGAI



I forzieri cinesi restano chiusi all'America (per ora)

Dove andranno a finire i 1.900 miliardi di dollari custoditi nelle casseforti cinesi, le più grandi del mondo? Verranno impiegati all'interno o prenderanno la strada di Washington e di Francoforte? La Cina salverà il capitale finanziario? Il solo porre queste domande fino a pochi mesi fa avrebbe fatto sorridere. Eppure oggi il Dragone sembra l'ultima risorsa per sollevare un sistema internazionale in piena crisi. Le riserve internazionali della Cina crescono a un ritmo impressionante. Derivano sostanzialmente da due affluenti: lo spettacolare avanzo commerciale, che ogni anno infrange il record precedente, e il flusso di capitali per investimenti. Gli impieghi finora

sono stati prudenti e una quantità imprecisata ha preso la strada dei Treasury Bond. Per la gioia della Fed e dei consumatori statunitensi, la Cina assicurava denaro a un interesse basso. Ora questo meccanismo non è più sufficiente; le iniezioni di liquidità devono essere più robuste ed ogni intervento deve essere deciso dalla massime istanze di Pechino. Le prime impressioni non lasciano presagire una volontà di soccorso, per due motivi. Primo: le esperienze precedenti sono state negative (vedere gli investimenti in Blackstone, Morgan Stanley, Barclays e Fortis).



ALBERTO FORCHELLI

Secondo: la Cina è convinta che la responsabilità della crisi finanziaria sia dell'Occidente, in modo particolare degli Stati Uniti. Al di là delle dichiarazioni molto forti da parte di esponenti del mondo della finanza cinese, la convinzione è che tra le due ipotesi estreme del soccorso e del disinteresse. Si rafforza infatti la convinzione che di fronte allo spettro di una crisi mondiale, nessun paese può decidere in solitudine senza ripercussioni, neanche la Cina che dalla sua unicità ha tratto risultati molto redditizi.

Alberto Forchelli, presidente di Osservatorio Asb